

Tante domande e ancora nessuna risposta sul disastro del DC-9 Itavia

Ora l'inchiesta sulla tragedia è passata ai magistrati romani

L'aeromobile era immatricolato nella Capitale - Trasferiti anche i reperti recuperati e i nastri con le registrazioni delle torri di controllo di tre aeroporti

Dalla nostra redazione

PALERMO - Va via da Palermo la difficile inchiesta sulla causa e la responsabilità del disastro del DC-9 Itavia precipitato in mare venerdì sera fra le isole di Ponza e di Ustica. L'ha annunciato ieri il procuratore capo della repubblica di Palermo, Gaetano Costa.

Il ministro disse: «I voli sono sicuri»

ROMA - Se il ministro dei Trasporti e dell'Aviazione civile avesse assolto con rigore, e soprattutto in epoca recentissima, agli obblighi di vigilanza che la legge gli affida, forse non staremmo oggi a lamentare la tragedia aerea dei giorni scorsi e a interrogarci, angosciosamente, sulle cause del disastro verificatosi sulla rotta Bologna-Palermo e che è costata la vita a 81 persone. Ieri abbiamo avuto tra le mani un documento - la risposta del ministro Formica a una interrogazione di deputati comunisti e socialisti - che è un atto di insipienza politica e di irresponsabilità amministrativa.

Il disastro DC-9 ITIGI che l'Itavia aveva acquistato di seconda mano da una società sudamericana nel '72 e che la compagnia, messa sotto accusa da più parti, sostiene di aver riparato e revisionato dopo il danneggiamento della coda avvenuto in un atterraggio a Cagliari, era infatti immatricolato nel compartimento aereo di Roma.

E, alla Procura della capitale, da oggi titolare per questo motivo dell'inchiesta, verranno anche trasferiti tra qualche ora i reperti, giudicati scarsi dagli esperti, che erano stati recuperati in mare dai soccorritori. Assieme ad essi - il pezzo più rilevante è il cono di coda del DC-9, proprio quello che qualcuno ritiene si possa essere staccato a quota 3000 provocando il disastro - verranno inviati a Roma anche i nastri dei collegamenti effettuati dall'equipaggio del tragico DC-9 con le torri di controllo di Roma, Punta Raisi e

Bologna, e che erano stati sequestrati nei giorni scorsi. A Palermo tre salme rimangono, non identificate, dentro le fredde aule dell'obitorio dell'Istituto di Medicina Legale del politecnico universitario. I resti di altre 39 delle 81 vittime della sciagura, restano invece nell'abisso della «fossa del Tirreno» tra Ponza ed Ustica, dove dovrebbero trovarsi ancora, poggiati su fondali di tremila metri, gli altri relitti dell'aereo e le apparecchiature della scatola nera e del «voice recorder».

Si tratta delle registrazioni di tutte le comunicazioni tra l'aereo e i controllori di volo e delle condizioni in cui il jet ha affrontato il viaggio, lungo tutto il percorso, sino al momento della caduta in mare, e del pasto sul quale sono state incise tutte le comunicazioni tra i membri dell'equipaggio all'interno della cabina.

Per recuperare il «grosso» dei relitti e i nastri, anche i elicotteri e unità navali della Marina Militare si sono recati nella zona del disastro. Intanto si è appreso da Roma che alcuni piloti della CGIL, vegliano l'ipotesi di costituirsi parte civile contro i responsabili del disastro.

«Ho pilotato quel jet e voglio dire la mia»

ROMA - «Siccome sono ancora aereo vivo, parlo. Io quell'aereo lo conoscevo bene, e non dico cose a vanvera. Tutto quello che affermo è documentato». Adriano Ercolani, comandante di DC-9 della compagnia privata Itavia, una esperienza di quasi diecimila ore di volo sembra rievocare, ecco ciò che più mi preme - non posso tacere non gli sensazioni ma alcune certezze che possiedo sulla malattia che aveva il maledetto Douglas».

inquietanti vibrazioni. Siamo stati in tanti a segnalare, e puntualmente, a riferire sul libro di bordo, come chiunque può verificare». Che vibrazioni? Normali? Oppure di altro tipo? «Diciamo che sembrava di essere su di un nastro trasportatore coperto da un tappeto, anche i passeggeri poterono avvertirle».

Nuovo misterioso fatto di sangue nel supercarcere di Cuneo

Ucciso da un nappista nell'ora d'aria

La vittima è un detenuto comune - L'assassino è Emanuele Attimonelli che nell'aprile scorso aveva tentato di evadere da S. Vittore insieme con Vallanzasca e Alunni - Oscura la dinamica del fatto

CUNEO - Nuovo assassinio in carcere. La vittima è, questa volta, un uomo di 41 anni, Ugo Benazzi, detenuto nella sezione di massima sicurezza per rapina e sequestro. L'assassino è un nome tristemente famoso tanto nel miriade panorama dell'eversione politica, quanto in quello della criminalità comune: Emanuele Attimonelli, 26 anni, aderente agli ormai scomparsi nuclei armati proletari e accusato di omicidio, rapina, sequestro ed evasione. La sua ultima comparsa sulle pagine di cronaca risale al 22 aprile scorso allorché, assieme a Vallanzasca, Alunni ed altri tentò di fuggire dal carcere di San Vittore. Lo ripresentò prima che venisse il portone d'uscita. Il teatro di questo ennesimo fatto di sangue è il carcere speciale di Cuneo, lo stesso dove un anno fa, in circostanze non del tutto chiarite, si

è detto, un detenuto comune. Più complessa, invece, la vicenda di Emanuele Attimonelli, l'uomo che lo ha accolto nella cella di S. Vittore. Successivamente trasferito a Savona e di qui ad Asti dove si era subito distinto nelle file della malavita. Il suo nome viene definitivamente associato al Rap alla fine del '76, allorché viene individuato il gruppo - uno strano miscuglio di ex detenuti e di studenti - responsabili di una rapina nei pressi di Asti. Attimonelli riesce casualmente a sfuggire alla cattura e rimane latitante per meno di un anno; Lo arrestano in Olanda nell'agosto del '77 in compagnia di un indurcicolo. Estradato in Italia è stato da allora protagonista di continue evasioni - riuscite o fallite - e di numerosi episodi criminali.

A Bologna, in piazza, tra «uguali» e «diversi»

Dal nostro inviato BOLOGNA - «Orgoglio? Come orgoglio... Sarà mica un orgoglio. Ma che razza di orgoglio...». L'uomo accento me sotto i portici del Palazzo di Re Enzo non riesce a crederci, scuote il capo, ripete la domanda dieci volte; e intanto si stira sulle punte per vedere meglio, al di là delle teste, quella stromba carovana di ragazzi - tre o quattrocento, venuti dalla tutta Italia - che appena fatto il giro della città e megafoni spianati. «Orgoglio omosessuale? Come sarebbe, dicono orgoglio? Ma... ma che cazzo di orgoglio è...».

«E i bolognesi? Come hanno reagito i bolognesi? Per il cronista, e forse per il lettore, è questo l'aspetto più interessante. Bologna in piazza ci sta sempre, ma nei tre giorni di fine giugno c'è stata un po' di vita. Ma dicendo che cosa, pensando che cosa di quei tre o quattrocento ragazzi giunti per scendere e che, per scendere, hanno fatto un megafono spianato. «Orgoglio omosessuale? Come sarebbe, dicono orgoglio? Ma... ma che cazzo di orgoglio è...».

«E se non fanno parte della natura?». «Orgoglio? Ma quelli della natura sono i lombrichi. Come le formiche». «Meglio così che brutti...». «Per me sono peggio dei terroristi. Io li metterei al muro».

«E loro non fanno parte della natura?». «Orgoglio? Ma quelli della natura sono i lombrichi. Come le formiche». «Meglio così che brutti...». «Per me sono peggio dei terroristi. Io li metterei al muro».

«E se non fanno parte della natura?». «Orgoglio? Ma quelli della natura sono i lombrichi. Come le formiche». «Meglio così che brutti...». «Per me sono peggio dei terroristi. Io li metterei al muro».

Svolta nell'inchiesta della magistratura di Treviso

Spiegata la truffa del petrolio costata duemila miliardi

Arrestati 2 proprietari di depositi di gasolio e carburanti - Gigantesco meccanismo di contrabbando - Le confessioni degli autisti

Dal nostro corrispondente TREVISO - Dopo due anni di indagini, la magistratura trevigiana ha messo a segno un punto probabilmente decisivo nell'inchiesta - sullo scandalo dei petroli, il gigantesco contrabbando che ha causato all'erario un danno complessivo stimato attorno ai duemila miliardi. Ha scoperto cioè una delle fonti da cui venivano i prodotti contrabbandati. E' la Costieri Alto Adriatico di Marghera, un grandissimo deposito costiero che riceveva i prodotti dalle petroliere il gregario, il suo proprietario (più probabilmente uno dei proprietari) è Mariotto Milani di Rovigo.

igillati tagliati e il modulo di accompagnamento. Ripartivano quindi senza carico e senza problemi per la loro destinazione. Altra breve deviazione per la Sole dove venivano nuovamente riempiti di gasolio e si riappiccavano alla meglio i sigilli e poi correvano senza rischi le poche centinaia di metri per arrivare alla raffineria Lomca. Con questo sistema si consentiva a Brunello (e probabilmente alla stessa Lomca) di gestire e mettere in commercio partite di gasolio su cui era stata evasa l'imposta. Chiaramente questo meccanismo poteva reg-



BOLOGNA - Parenti di una delle vittime attorno alla bara appena giunta all'aeroporto

Alla identificazione della fonte del contrabbando si è fatto in seguito alle confessioni rese dall'autista, al sostituto procuratore della Repubblica di Treviso, Domenico Labozzetta, da nove autisti della Carburanti Sole di Cantalupo di Cerro Maggiore e dal loro titolare, i conducenti delle autocisterne hanno ammesso infatti di aver prelevato alla Costieri Alto Adriatico gasolio che non aveva pagato l'imposta di fabbricazione e di averlo scaricato nel deposito di Castagnole (Treviso) di proprietà di Silvio Brunello, il primo petroliere, sia pure di piccole dimensioni, ad essere scoperto e che ha dato il nome al clamoroso scandalo.

Con Miura, cavallo senza pretese

Ai colori dell'Onda il Palio di Siena

Partita in testa ha guidato la corsa

SIENA - Mauro Matteucci, detto Marasma, e il cavallo Miura, hanno trionfato nei colori dell'Onda, nel Palio dedicato a San Bernardino, patrono del quartiere della Repubblica Sandro Pertini. Marasma ha vinto ricordando un po' le gesta di un grande fantino, Giancorno, che nel '90 aveva vinto un palio proprio per l'Onda, rintuzzando gli attacchi di cavalletti più potenti del suo. L'Onda è partita in testa, instancabile e non adatta alla piazza, è apparsa scatenata. Alla vigilia si era detto che Marasma, in un lotto di cavalli nei quali mancavano i migliori, sarebbe stata determinante, e così è stato. L'Onda è stata superata dalla Sola, ma il cavallo ha vinto il sorpasso ha sbattuto in un colomino della curva in salita del Casato e non è stato più niente da fare. Per l'Onda è Sandro Rossi

Le ammissioni dei nove autisti hanno trovato puntuale riscontro nella confessione fatta ai magistrati da Dante Verga, 33 anni, di Milano, proprietario del deposito carburanti Sole oltreché di una raffineria, la Lomca, anch'essa situata a Cantalupo di Cerro Maggiore. Arrestato il 6 giugno scorso, ha dovuto infrangere la consegna del silenzio di fronte alle prove schiaccianti (tra cui un numero impressionante di assegni sequestrati in tre banche e sbilanciati da magistrati, e ha combinato il tutto con la confessione di un altro autista, il «meccanismo» del contrabbando. Le autocisterne partivano dalla Sole con carico e modulo di accompagnamento regolari e scaricavano il prodotto nel deposito di Brunello: fin qui tutto a posto. Poi i camion andavano, così a Marasma dove, alla Costieri, facevano il pieno di gasolio su cui non era stata ancora pagata l'imposta di fabbricazione e, debitamente sigillati, ripartivano con destinazione Cantalupo, raffineria Lomca, con il modulo di accompagnamento in piena regola. I prodotti ancora sigillati, l'imposta potevano essere trasferiti da un deposito all'altro ma non essere messi in commercio se prima l'imposta stessa non veniva pagata. Ma invece di prendere l'autorizzata per la Lombardia, le autocisterne cariche di Sole brucavano a Cantalupo da Brunello: gli autisti le parcheggiavano dentro il deposito e andavano a mangiare un boccone mentre i dipendenti di Brunello rompevano i sigilli e svuotavano il carico nel deposito.

Pensione rivalutata per gli agenti ex partigiani

ROMA - Dopo molte battaglie e molti ricorsi gli agenti di PS ex partigiani hanno finalmente visto rivalutata la loro pensione. La loro pensione dovrà essere rivalutata in base al grado che avevano, durante la Resistenza, nelle formazioni partigiane. L'importante riconoscimento è venuto dal Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso di alcuni ex combattenti partigiani a cui il governo, nonostante una apposita legge varata nel '76, aveva negato l'equiparazione. Lo stesso Tar aveva in un primo tempo respinto questi ricorsi. La vicenda, che riguarda strettamente un centinaio di agenti di Psi era in pensione e molti altri impiegati e funzionari dello Stato, attualmente in servizio, è di vecchia data. Soltanto nel '76 il Parlamento, dopo molte battaglie, sostenute in primo luogo dal PCI, varò una legge che prevedeva il riconoscimento delle mansioni svolte durante la guerra partigiana.

La relazione di Martorelli

Il caso delle tangenti Eni davanti alla «Inquirente»

Necessità di chiarire la mediazione

ROMA - Con l'accoglimento da parte della commissione Inquirente della richiesta avanzata dal compagno Martorelli di acquisire la relazione Scardone e gli atti della autorità giudiziaria ordinaria, è cominciato l'esame della vicenda delle tangenti pagate dall'Eni per l'acquisto del petrolio esente da imposte. Il caso, che è stato il fulcro del sorpasso ha sbattuto in un colomino della curva in salita del Casato e non è stato più niente da fare. Per l'Onda è Sandro Rossi

La relazione di Martorelli

«E se non fanno parte della natura?». «Orgoglio? Ma quelli della natura sono i lombrichi. Come le formiche». «Meglio così che brutti...». «Per me sono peggio dei terroristi. Io li metterei al muro».